

12 luglio 2014

MONTECALVO

## Ergastolo all'assassino di Alma Pecorara

■ SERVIZIO A PAGINA 29

# Delitto Pecorara, ergastolo a Scarlat

Il 33enne romeno riconosciuto colpevole per l'omicidio di Montecalvo. Il suo legale: «Va in carcere da innocente»

di Maria Fiore

MONTECALVO/VERSIGLIA

Il Dna sul mozzicone di sigaretta trovato in un vaso e anche sul passamontagna. L'impronta del pollice su una tazzina scoperta insieme alla refurtiva recuperata dopo il delitto. Le telecamere, che lo hanno immortalato a 500 metri dalla casa della vittima. Indizi che sono bastati alla Corte di assise a pronunciare, ieri mattina in tribunale a Pavia, una sentenza di condanna all'ergastolo con isolamento notturno per Constantin Scarlat, il 33enne di origini romene accusato di avere ucciso la 76enne Alma Pecorara. La donna, il 24 aprile 2013, fu trovata priva di vita nella sua abitazione a Montecalvo Versiggia. Accolta, dunque, la richiesta del pubblico ministero Maria Perinu, che aveva contestato all'imputato anche l'aggravante della crudeltà «per avere inflitto su una persona anziana e del tutto indifesa». Escluse, invece, le aggravanti della premeditazione e dei futili motivi, che, secondo quanto ricostruito dal processo, riguardarono una caparra di circa 150 euro per l'affitto di una casa di proprietà della donna, che l'uomo avrebbe indietro.

Per l'imputato la Corte d'assise, composta dai giudici Cesare Beretta, Luigi Riganti e dai giudici popolari, ha anche disposto un risarcimento danni di 300mi-



A sinistra, con la camicia azzurra, Constantin Scarlat con l'avvocato Bruni. A destra il pm Perinu e l'avvocato Casali

la euro al figlio della vittima, Andrea Castaldi, che era parte civile nel processo con l'avvocato Marco Casali, e 6mila euro di spese legali.

«Resterà in carcere l'uomo sbagliato», si è limitato a dire l'imputato al suo legale, l'avvocato Fabio Bruni, al termine della lettura della sentenza. Il suo legale aveva scelto il rito ordina-

rio confidando di riuscire a smontare la ricostruzione dell'accusa. Ma gli indizi raccolti dai carabinieri subito il ritrovamento del corpo di Alma Pecorara si sono rivelati più convincenti. Secondo la ricostruzione della procura guidata da Gustavo Cioppa, Constantin Scarlat entrò nella casa della vittima la sera del 23 aprile, per chiedere

indietro i soldi che aveva versato come caparra per l'affitto di una casa. Esplose un litigio al culmine del quale, secondo l'accusa, Scarlat costrinse prima la donna ad aprire la cassaforte, che era vuota, poi impugnò un coltello da cucina e colpì la donna alla gola e al volto. Quindi uscì dall'abitazione, con due borse piene di suppellettili, poi

### «Mia madre è morta, ma giustizia è fatta» Al figlio della vittima riconosciuti i danni



fu il primo a trovare la madre senza vita, in un lago di sangue, e in un primo momento fu indagato, per essere poi prosciolto. Un atto dovuto, l'avviso di garanzia, per consentire gli accertamenti. «Fatto sta che questo ha reso la morte di mia madre ancora più insopportabile, per me - dice l'uomo - Non posso che accogliere la sentenza con soddisfazione. Il risarcimento che mi è stato riconosciuto? Assolutamente secondario, non mi importa. Voglio solo ringraziare chi ha fatto le indagini e ha permesso questa conclusione, che rende giustizia di quello che ho patito».

«La sentenza non mi restituirà mia madre, ma giustizia è stata fatta». Andrea Castaldi, il figlio di Alma Pecorara (nella foto), si sciolse in lacrime quando il collegio dei giudici pronunciò il verdetto. L'avvocato della difesa ha già annunciato il ricorso in appello, ma per Castaldi la chiusura del primo capitolo giudiziario sull'assassinio della madre significa anche la fine di un altro incubo. Castaldi, infatti,

trovate dagli investigatori in una scarpata. In un cassonetto fu scoperto anche il portafogli della vittima. Sopra c'erano le impronte digitali di Alma Pecorara. «Qualcuno lo ha incastrato», ha provato a spiegare l'avvocato difensore nella sua arringa. Che non è bastata. Soddisfatto l'avvocato di parte civile, Casali, che ieri ha scelto di presentare

in aula un'arringa multimediale, con slide di foto della scena del delitto e di stralci di deposizione. «Non gioisco mai quando una persona è condannata all'ergastolo - ha commentato dopo la sentenza - , ma il verdetto dimostra che il meccanismo della giustizia ha funzionato».

@mariafiore3  
PRODUZIONE ESCRITTA